

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Il vaccino «stende» gli insegnanti E le scuole si ritrovano senza prof

Molti istituti della penisola alle prese con le assenze causate dagli effetti collaterali del farmaco anti Covid
Reazioni lievi e già note, ma su cui c'è stata poca comunicazione per paura di alimentare ideologie no vax

di **ANTONIO GRIZZUTI**



■ Campanello d'allarme nel mondo della scuola per le conseguenze della somministrazione del vaccino anti-Covid. Numerosi istituti della penisola, infatti, sono alle prese con le assenze causate dagli effetti collaterali successive all'inoculo. Come riporta il *Gazzettino*, sono circa 200 gli insegnanti che lunedì non si sono presentati in classe a causa degli effetti collaterali del vaccino. Tra i fastidi più diffusi, mal di testa, dolori articolari e febbre. Niente di trascendentale, ma quanto basta per mettere al tappeto i docenti e impedire loro di svolgere le lezioni. Il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Villorba e Povegliano ha inviato una circolare al personale nella quale spiega che «è prevista la sospensione

dell'attività didattica a causa dell'assenza degli insegnanti». Stesso discorso nel veneziano: a seguito della prima tornata di vaccinazioni svoltesi sabato scorso, un insegnante su cinque è rimasto a casa. Una dipendente di un istituto comprensivo di Firenze segnala alla *Verità* che la preside ha firmato una circolare nella quale motiva le assenze, e la relativa necessità di ridurre l'orario scolastico, con le «importanti reazioni avverse» causate dal vaccino. «Abbiamo aderito volentie-

ri alle vaccinazioni, e ne siamo tuttora convinte, ma non ci aspettavamo che gli effetti

collaterali colpissero così tante di noi», ha dichiarato a *Venezia Today* una delle insegnanti malate, aggiungendo che «avrebbero potuto avvisare che per evitare disagi alle famiglie dividessimo il personale, visto che le date per fare il vaccino sono due, il 20 e il 27 febbraio». Credevamo fosse un fulmine a ciel sereno, e invece era un calesse. La situazione attuale, infatti, era ampiamente prevedibile. Lo scorso 4 febbraio, l'Agenzia italiana del farmaco pubblicava il primo «Rapporto di farmacovigilanza sui vaccini Covid-19», relativo alle segnalazioni di eventi avversi fatte registrare tra il 27 dicembre 2020 e il 26 gennaio 2021. Ebbene, delle 7.337 segnalazioni pervenute all'Aifa ben il 92,4% riguardava effetti collaterali non gravi. Nel novero dei più diffusi, guarda caso, proprio quelli nei quali sono incappati gli insegnanti che hanno ricevuto negli scorsi giorni il vaccino: oltre al dolore in sede di iniezione, febbre, mal di testa e dolori muscolari. Nel 93,5% dei casi, i fastidi sono insorti entro una settimana dalla somministrazione. Senza contare che già lo scorso dicembre il Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie americano segnalava che quasi il 3% dei vaccinati

risultava «incapace di compiere le normali attività quotidiane, inabile al lavoro, e bisognoso di assistenza medica».

Sfortunatamente, chi si azzarda a tirare in ballo l'argomento relativo alle reazioni avverse ai vaccini - specie quello contro il Covid - viene immediatamente catalogato come un pericoloso «no vax». Non per niente, il rapporto pubblicato dall'Aifa tre settimane fa è passato di fatto in sordina. Quanti disagi si sarebbero potuti risparmiare al personale scolastico, e alle famiglie degli alunni, se questi dati fossero stati condivisi con (e da) il ministero dell'Istruzione? E invece, forse per timore di essere tacciati di allarmismo, giornali e istituzioni hanno preferito la linea del silenzio.

Capitolo relativo alle reazioni avverse a parte, sarebbe da stolti negare l'assenza nel nostro Paese di un dibattito serio sulle informazioni legate al Covid, sia da parte dei media che della comunità scientifica. Un confronto che, evidentemente, non può prescindere da una comunicazione chiara e completa dei dati relativi al contagio e alla malattia. Noi della *Verità* abbia-



Peso:44%

mo toccato con mano questa imbarazzante discrasia quando abbiamo chiesto all'Istituto superiore di sanità di conoscere se le vittime del coronavirus fossero decedute in reparto ordinario, terapia intensiva, Rsa oppure al domicilio. Dopo aver atteso tre lunghi mesi, ci siamo sentiti rispondere che l'Iss non possedeva i dati richiesti. Ma se nemmeno l'ente deputato a vigilare sui decessi sa dove questi avvengono, come fa il ministero a pianificare i necessari interventi sanitari?

Rimangono al palo i protocolli domiciliari, limitati a una manciata di indicazioni piuttosto generiche ai medici. Gran parte del dibattito è sta-

to assorbito dalla polemica legata alla possibilità di utilizzare l'idrossiclorochina. Nel corso dell'ultimo anno, né l'Aifa né tantomeno il ministero della Salute si sono adoperati per fornire ai dottori una scaletta precisa ed efficace per la cura del Covid a casa. Eppure, studiare a fondo il funzionamento dei farmaci potrebbe arginare il peggioramento della malattia e, dunque, salvare vite umane. Le attuali linee guida istituzionali si limitano a consigliare la «vigile attesa», cioè il monitoraggio delle condizioni di salute e il ricorso alla terapia sintomatica in attesa che il contagiato migliori o peggiori. Una strategia che definire debole è un eufemismo.

«Quali dati conosciamo della pandemia? Quali di questi dati sono pubblici? Sulla base di quali informazioni vengono prese le decisioni che riguardano le nostre libertà individuali?». Tre domande pesanti come macigni quelle formulate in un recente editoriale da **Nino Cartabelotta**, presidente della fondazione **Gimbe**. Pensiamo al lockdown oppure al coprifuoco, misure la cui efficacia divide la comunità scientifica. Promuovere la cultura del «dato aperto» rappresenterebbe, oltre che un grande gesto di civiltà, un passo avanti per sconfiggere il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le proteste dei docenti
«Avrebbero dovuto
avvisarci
per evitare disagi»*

*Alcune classi
hanno dovuto
sospendere
l'attività didattica*



Peso:44%